

RAVANICA POST-EQUINOZIALE

Mario Capaldo

La scelta di questo tema non dispiacerà ad Anjuta Maver Lo Gatto. In un momento in cui il mondo slavo balcanico è sconvolto da violenza fraticida (ma anche al tempo del principe Lazar, fondatore di Ravanica, caduto a Kosovo contro i Turchi, le lotte intestine non furono meno micidiali dei nemici esterni), Le riporterà alla memoria gli anni lontani della logattiana *Rivista di letterature slave*, così attenta anche agli slavi del sud; e ancor più forse, e con più nostalgia, le cure balcanistiche di Giovanni Maver.

Se non ho fatto nulla per rendere queste pagine più piacevoli alla lettura è stato perché il fascino di questioni filologiche come quella che è oggetto di questa nota consiste tutto, secondo me, in certe loro immateriali asperità. E poi, anche volendo, non saprei assumere, nemmeno nell'occasione della festa, un'espressione più salottiera. D'altra parte — in questo caso — non erano opportuni né belletti né trucchi, perché Anjuta conosce bene i miei veri connotati, essendo stata Lei ad introdurmi molti anni fa nell'università di Salerno, in cui Lei stessa (continuando il pionierismo logattomaveriano) ha dato inizio agli studi slavistici e che adesso con questa Miscellanea Le restituisce in parte il suo debito.

La “Commemorazione (ПАМЕТЬ) del principe Lazar e delle molte migliaia (МНОЖЕСТВО ТЫСОУЩЬ) di [eroi] morti con lui in battaglia contro gli Agareni” (in seguito: *PamLazTys*),¹ pervenutaci all'interno di un *Sinassario in versi* (Stišni prolog) per i mesi da marzo ad agosto del monastero di Hilandar (N. 425, ms. della metà del XV s., in ortografia “resavska”, ff. 156-157v, cf. Tavv. 1-4), si compone di 3 elementi:

[Stih¹] Alcuni “versi” iniziali (secondo l'uso dei sinassari metrici).

¹ Ho semplificato un po' il lungo titolo dell'originale (ПАМЕТЬ ПРИСНОПОМИНАЕМАДО БЛАГОРОДНАДО И БЛАГОЧЪСТИВАДО ЛАЗАРА САМОДРЪЖЦА И КНЕЗА ВСЕЕ СРЪБСКЕ ЗЕМЛЕ И ВСЕХЪ ПРАВОСЛАВНЫХЪ ХРИСТАНЫ ВЪ БЛАГОЧЪСТИИ ОТЬ НЕЧЪСТИВЫХЪ АГАРЕНЬ СЪ НИМЪ СКОУЧАВШИИХЪ СЕ МНОЖЕСТВО ТЫСОУЩЬ). — *PamLazTys* è nota tra gli studiosi anche come *Prološko žitie* (Trifunović 1968, Bogdanović 1980: 195) o come *Pohvala sa stiho-vima* (Radojčić 1955). — Scoperta circa 40 anni fa indipendentemente da Radojčić e da Trifunović, *PamLazTys* è stata edita dal primo (1955) e tradotta dal secondo (“Delo” 4, 1957, 3, 586 s.); cf. anche la nota di Panić Surep in “Delo” 4, 1957, 5, 922 s. (sulla priorità di Radojčić) e la risposta di Trifunović (“Delo” 4, 1957, 5, 924 s.).

- [Pam] La ПАМЕТЬ del *dies natalis* di Lazzaro (morto in battaglia a Kosovo il 15 giugno 1389, sigillata da una breve dossologia: МНИЧЬСКИЙ ВЪНЦЕМЪ, СВѢТАВЕ ЗАРЕ СЛНЧНЫЕ БЛЪСТЕШИМ СЕ ВЪСВЪХЪ ВЛАДИКА ОУКРАСИ . ЛИКЪСТВОВАТИ СЪТВОРИ СЪ ИЖЕ Ѡ ВЪКА ОУГОЖЬШИМИ ХОУ . ЕМОУЖЕ СЛАВА ВЪ ВЪКЫ, АМИНЬ («Il Signore li adornò tutti della corona del martirio, che splende più luminosa del sole che sorge, e li fece festeggiare con quelli che da secoli hanno obbedito a Cristo, a cui sia gloria nei secoli, amen »).
- [Stih²] Una lunghissima frase, preceduta dalla rubrica Стихоѡе, che sviluppa il tema della *translatio* di Lazar a Ravanica.

Lo scopo di questa nota è di contribuire all'esegesi del passo più oscuro di [Stih²]: quello in cui Ravanica è presentata come luogo "equinoziale": «[accogli, Signore,] *Ravanica* (РАВНИНИЦА), chiamata con lo stesso nome del cosiddetto *equinozio* (РАВНИНИ)».

Testimoniata unicamente da Hil. 425, *PamLazTys* è di fattura inconsueta. Sorprende in essa il fatto che [Stih¹], invece dei normali 2 o 3 "versi", ne presenti una trentina, organizzati in 5 strofe, ciascuna delle quali preceduta dalla rubrica стихъ, e ancora di più intriga la presenza di [Stih²], che non si sa se intendere come espansione (voluta dall'autore) della forma classica del sinassario in versi, o come risultato dell'accostamento, più o meno casuale, di due testi distinti (o di loro parti) ad opera di un copista-compiler.

Le rubriche стихъ e стихоѡе pongono sia per [Stih¹] che per [Stih²] il problema della loro segmentazione "metrica". Secondo Radojčić (1955: 245), i "versi" di [Stih¹], oscillanti da 6 a 14 sillabe, sarebbero 28 e formerebbero 7 "strofe" (di 3, 4 o 5 versi).² Nella loro delimitazione Radojčić si fonda sul principio (per più ragioni plausibile) che il singolo "verso" abbia una anche solo relativa autonomia sintattica. Ecco per es. come si presentano i "versi" della 2^a strofa (vv. 6-8 dell'intera composizione):

6	рѣвносно поревновавша	9 sill.
7	и подвигомъ крѣпкѡ подвижавша се	11 sill.
8	по бл҃гочѣсти ѡчѣства своего ³	12 sill.

Bisogna riconoscere che questi versi anisosillabici sono sospetti, come lo sono del resto quelli prodotti dalla segmentazione di [Stih²] (su cui cf. qui p. 70 s.). E ciò tanto più in quanto la letteratura serba del XIV sec. ne conosce di perfettamente isosillabici

² La 6^a e la 7^a strofa sono senza rubrica, sicché sembrano far parte della 5^a.

³ « [Parlo di Lazzaro] che con zelo si è applicato e con assiduo sacrificio si è sacrificato per la purezza della sua patria ». — A differenza di Radojčić, Trifunović ritiene che i vv. 6-8 costituiscano una "целина у стихирском и литургијском значењу" (1968: 28), ma non spiega in che senso.

(cf. i dodecasillabi di Siluan in Ćorović 1929: 15 s.) — È evidente che la scansione “metrica” di un testo in *scriptio continua*, se produce versi isosillabici e isotonici, non ha bisogno di altre prove per ritenersi dimostrata. Al contrario, se perviene a versi anisosillabici, ha bisogno, per essere accettata, di una ulteriore argomentazione.⁴

A prima vista la cesura strutturale che si impone tra [Stih¹+Pam] e [Stih²] fa pensare alla giustapposizione di due unità testuali distinte. E ciò tanto più in quanto tra [Stih¹+Pam] e [Stih²] c'è anche una differenza di destinazione (o, se si preferisce, di tempo liturgico) e, più in profondità, di *Stimmung* e di orizzonte storico. E infatti, mentre [Pam] commemora la morte del principe sullo sfondo della lotta di un'intera comunità in difesa della propria identità religiosa e nazionale,⁵ [Stih²] si riferisce alla sua translazione (autunno 1390) e alla sua funzione di difensore di Ravanica. Sicché si potrebbe pensare che [Stih²] in origine facesse parte di una *acolugia* per la *translatio* e che solo in seguito sia stato aggiunto a [Stih¹]+[Pam]. Si potrebbero addirittura distinguere in [Stih²] due strati compositivi successivi.

L'architettura di [Stih²] è molto complessa. È possibile distinguervi 3 parti: (I) Preghiera a Gesù Cristo perché accetti Ravanica; (II) Ravanica (che ha lo stesso nome dell'equinozio) ha accolto il corpo di Lazar; (III) Preghiera a Gesù Cristo perché protegga Ravanica e i suoi abitanti. Tranne che in un punto, nel passaggio da (I) a (II), i rapporti sintattici in questa lunga frase sono per lo più perspicui:

	A	1° ogg. di B	всечьстною - обитель приносимою тебе въть Лазара
I	B		прими (...) ѿ (...) вседръжителю
	C	2° ogg. di B	и въть(...) сложитель иже въ неи приносимые молбы и моления
II	D	Ripresa di A	по словеси (...) Афанасия (...) глаголемыхъ равнинахъ нарицаемою равниницоу (...)
	E	Ripresa di D	иже (...) съхраняи (...)
III	F		и (... G ...) спаси
	G	Oggetto di F	иже въ неи (...) подвижаишихъ
	H	Dossologia	

Dopo l'accenno a Ravanica (A обитель приносимою) e alle preghiere dei suoi monaci

⁴ Un argomento convincente potrebbe essere per es. il fatto che, nel passaggio da strofa a strofa, le sequenze anisosillabiche si ripetano regolarmente (secondo il principio che regola parte della poesia liturgica bizantina). Ma questa regolarità non sembra verificarsi nel caso di [Stih¹] e [Stih²]. E d'altra parte nessuno ha dimostrato finora, che io sappia, l'esistenza di siffatte strutture nella letteratura slavo ecclesiastica.

⁵ È chiaro nel testo il riferimento a quelli (множество тыкоушъ) che sono morti con il principe in difesa della fede e della patria. Molto significativo sarebbe in questo stesso senso il passo: “[Amir si è gettato contro] coloro che nella pietà e nella confessione di Cristo sono signori (господствовавшихъ) nella loro patria”, se fosse certo che “coloro che ... sono signori” non sono solo i rappresentanti della casa regnante.

(С ПРИНОСИМЫЕ МОЛБЫ И МОЛЕНИА) il ritorno asindetico a Ravanica (D нарицаемоуо равниницоу) sembra una forzatura, che si spiegherebbe bene, a mio avviso, solo supponendo un'aggiunta redazionale. — La cesura tra C e D sembra d'altra parte confermata dall'analisi "metrica" che dà risultati più o meno convincenti (che dovranno però essere sottoposti alla controprova dell'analisi accentologica) solo fino a C.

Ma si deve pur riconoscere che le due brusche cesure a cui abbiamo accennato — (Pam] || [Stih²], (I) || (II) — potrebbero ricevere una plausibile spiegazione senza ricorrere necessariamente all'ipotesi della compilazione più o meno meccanica di due "testi" distinti. Si può infatti pensare alla fretta o all'inesperienza dell'autore, alla sperimentazione di forme nuove, ecc. ecc.

СТИХОВЕ⁶

1	Стихъ [I]	Въсечьстноюю светоуо	7
2		и-прѣукрашенноуо	7
3		и-новоуо шбитѣль	7
4		приносимоуо тебѣ	7
5		штѣ-твоего ѿгодника	7
6		страдальца и-новаго Лазара	7 + 3
7		прими милостивно чловѣколюбнѣ	7 + 5
8		ш-многомилостивии	7
9		и-въсєблагии владико въсєдръжителю	7 + 5
10		и-штѣ-твоихъ смѣреныхъ и-оумилєнныхъ	7 + 5
11		слѣжителѣ иже-въ-ниєи	7
12		приносимые молбы и-моленїа	7 + 5
13		господи спасє-мои Ісоусє Христе	7 + 5

⁶ Ho sciolto le abbreviazioni per non appesantire inutilmente la lettura del testo (del resto le mie soluzioni possono essere controllate direttamente sul ms., cf. le Tavv. 3-4). La nostra divisione in kola non sempre coincide con la punteggiatura del ms. (per la quale il lettore è rimandato di nuovo alle Tavv. 3-4). I nessi sintattici risultano appiattiti dalla nostra presentazione del testo, ma sono restituibili in maniera inequivoca grazie alla traduzione a fronte. Per quanto riguarda la segmentazione metrica (o ritmica), avverto di aver adottato un sistema neutro di descrizione, operando in contemporanea con tre distinte nozioni: quella di "kolon" (unità ritmica primaria definita dal numero delle sillabe e dalla posizione dell'accento), quella di "strofa" (sequenza fissa di diversi kola), e quella di "verso" (successione, che tende a divenire fissa, di due o più kola all'interno della stessa strofa). — Nella poesia liturgica bizantina e inizialmente forse anche presso gli slavi, i "versi" (da non confondere con gli στίχοι, стихове, termini che nelle fonti bizantine e slave indicano di preferenza

Con i pochi elementi a nostra disposizione è difficile che si riesca a chiarire in modo persuasivo la genesi di *PamLazTys*. Ma non era possibile qui non accennare a questo problema come a quello “metrico” (altrettanto complicato, anche se per altre ragioni, e non certo per mancanza di materiali), perché il passo di cui ci occupiamo in questa nota (l’etimologia di Ravanica dei vv. 14-18), facendo parte di [Stih²], che è — come abbiamo detto — un unico periodo “versificato”, dovrà essere letto nel suo contesto con tutte le sue complicazioni “metriche” e compositive.

¹Versi

1-2 La sempre onorata, santa e riccamente adorna
 3 e nuova dimora⁷
 4-5 presentata a te dal tuo servo,
 6 martire e nuovo Lazzaro,
 7 accetta misericordiosamente, amorevolmente,
 8 o molto compassionevole
 9 e sempre benigno Signore onnipotente;
 10 e (accetta) dai tuoi umili e miseri
 11 servitori che (sono) in essa
 12 le offerte⁸ preghiere e suppliche,
 13 Signore mio Salvatore, Gesù Cristo;

la “strofa”) erano una realtà evanescente; solo in sèguito divennero essi stessi unità ritmiche primarie, sicché per es. la storia del dodecasillabo si configura come storia della fusione di due kola di 5 + 7 o anche, in successione inversa, di 7 + 5 sillabe.

⁷ In questo contesto *ѡБИТѢЛЬ* può significare sia “chiesa” che “monastero”, così come *ѡУКРАШЕНЫ* (-а) può essere detto sia della chiesa che di monastero (cf. passi citati s.v. in Daničić, *Rječnik iz književnih starina srpskih*, Beograd 1863-64). L’allusione a “quelli che vivono in essa” (v. 29) potrebbe far preferire la prima soluzione.

⁸ Radojčić (1962) traduce *ПРИНОСИМЫЕ* (“che sono portate”) come se fosse *ПРИНОСЯЩИХЪ* (“che portano”) e collega *ИЖЕ-ВЪ-НИИ* (proposizione relativa col verbo “essere” sottinteso) a *ПРИНОСИМЫЕ*; conseguente a questo fraintendimento è l’altro di far dipendere da *ПРИНОСИМОУ* sia *ѡТЬ ... ЛАЗАРА* che *ѡТЬ ... СЛОУЖИТЕЛЬ*: «obitelji, koja se prinosi tebi od tvoga ugodnika ... I od tvojih smernih i skrušenih služitelja, koji u njoj prinose molbe i molenija». — Io ho tradotto *ѡТЬ ... СЛОУЖИТЕЛЬ* come se fosse complemento d’agente di *ПРИНОСИМЫЕ*; in realtà sia *ѡТЬ ... СЛОУЖИТЕЛЬ* che *ѡТЬ ... ЛАЗАРА* possono dipendere anche da *ПРИИМИ*.

- 14 [II] По словеси светааго и-великааго Аѳанасіа
 15 (въ) похвалѣ ѡ-свѣтаѣмь и прѣсвѣтѣмь
 16 и богоповѣднѣмь въскресеніи твоѣмь
 17 глаголюемыхъ равнинахъ
 18 нарицаемою тѣзоименитою⁹ равниницѣ
 19 идѣже положи се чѣстное
 20 и многострадалное тѣло
 21 благороднаго и благочѣстивааго
 22 самодръжца княза Лазара
 23 и тоу ѡ господи прѣпочиваетъ
 24 въ радость и въ веселіе и похвалоу намъ вѣрнымъ
- 25 (III) ꙗюже¹⁰ въ вѣкы до конца
 26 благочѣстно покрываи застѣпай
 27 съхраняи своею благодатію
 28 ѡтѣ въсѣхъ видимыхъ и невидимыхъ напастей ✠
 29 и иже въ неѣи живоушійхъ .
 30 и о прѣсвѣтѣмь и прѣсладчайшимъ имени твоѣмь
 31 благочѣстно подвижающихъ-се
 32 чѣстныхъ инокъ спасай
 33 молитвами прѣсвѣтѣе и прѣчистѣе
 34 владичице наше богородице
 35 и въсѣхъ свѣтѣхъ твоихъ
 36 иже ѡтѣ вѣка тебѣ оугождшихъ, аминь ✠

⁹ Тѣзоименитѣ regge sia il dat. che il gen. (il dat. sembra più frequente in epoca antica); così per es. un'espressione come Γρηγόριος ὁ τῆς θεολογίας ἐπώνυμος è tradotta in Amart. бгословию тѣзоименитыи (теза) Григоріи (ed. Istrin, p. 241,18, 442,18, De Boor 347, 685), ma Григоріе богословіа тѣзоименитыи (Vilnius, Bibl. Acc. delle Scienze N. 55, f. 360; PG 35, 244); questa espressione si ritrova anche in un testo del ciclo lazariano più o meno contemporaneo ai nostri versi (рече же богословіа тѣзоименныи, Glasnik Društva Srbske Slovesnosti XI, 1859, p. 117). — Глаголюемыхъ равнинахъ è formalmente un loc. pl., lo si può spiegare o come un errore di copia (-мѣ -ѣ per -мѣ -ѣ dell'antigrafo) o, preferibilmente, come un loc.-gen.

¹⁰ Il pronome ꙗюже è da intendere qui come acc. sg. femm.: "quam (ecclesiam)", cf. K. Mirčev, Istoričeska gramatika na bǎlgarskija ezik, 1963², p. 165.

- 17 [II] [accogli] *Ravanica* (PABHHHHCΔ), chiamata con lo stesso nome
 18 del cosiddetto *equinozio* (PABHHHH),
 14 secondo la parola¹¹ del santo e grande Atanasio
 15 nell'encomio¹² della luminosa e santa
 16 e divinamente vittoriosa tua resurrezione —,
 19 dove è stato deposto il prezioso
 20 e molto martoriato corpo
 21-22 del nobile e umile autocrate principe Lazzaro,
 23 e qui nel Signore riposa
 24 per la felicità e gioia e lode di noi fedeli;
- 25 [III] la quale (dimora) nei secoli fino alla fine¹³
 26 degnamente ricopri, difendi
 27 e conserva con la tua grazia
 28 da tutte le insidie visibili e invisibili,
 29 e quelli che in essa vivono
 30 e nel santissimo e dolcissimo nome tuo
 31 umilmente affrontano ogni prova,
 32 gli onorati monaci, salva(li)
 33 per le preghiere della santissima e purissima
 34 Signora nostra madre di Dio
 35-36 e di tutti i tuoi santi che dai secoli cercano di piacerti, amen.

¹¹ È difficile decidere se qui *слово* valga “sermone” (λόγος) o “parola” (verbum, ῥῆμα); l'espressione sembra riprodurre la formula fissa delle rubriche delle collezioni agiografico-omiletiche (сѣго и великаго Аѳанасія слово ...), siccome però qui l'autore mostra di voler sottolineare una parola chiave (PABHHHH) della sua fonte (che potrebbe essere indicata dal termine *ποχβαλλ*), sono portato a credere che qui *слово* significhi “parola”.

¹² Invece di restituire una preposizione (въ oppure по) davanti a *ποχβαλλ* si potrebbe leggere *πο χβαλλ* (la costruzione *χβαλλ ο + loc.* è regolare). In ogni caso non credo che la lezione del ms. (*ποχβαλλ* senza prep. e coordinata asidenticamente a *словеси*) sia difendibile.

¹³ Δο κοηца può significare sia “completamente” (παντελώς) che “fino alla fine” (εις τὸ τέλος, εις τὼν αἰῶνα, cf. per es. la trad. slavo antica di Ps. 9:19). Qui, come in un passo della parte finale di [Pam] — не предаждь насъ до конца имени твоего ради, cf. μη παραδῶς ἡμᾶς εις τέλος διὰ τὸ ὄνομά σου Dan. 3,4 (citazione forse filtrata dal Časoslov, dove introduce i “versetti di nona”, prima del *Trisagion* e dell'orazione domenicale) — Δο κοηца ha il secondo significato.

Non si può dire che sia immediatamente evidente il rapporto che si stabilisce, nei vv. 14-18 di [Stih²], tra Раваница e равнины.

Trifunović crede che il testo di Atanasio a cui si allude in questo stesso contesto sia il discorso *De incarnatione Verbi* e che l'elemento di collegamento tra i due testi sia non già l'oscuro motivo della равнина (quale che sia il suo significato: "equinozio" o altro),¹⁴ ma l'idea della "morte" di Gesù come "vittoria".

Contro questa interpretazione si può osservare che il *topos* della "morte" di Gesù Cristo come "vittoria" è troppo frequente per poter servire a individuare la fonte del nostro passo, e d'altra parte è certo che l'associazione di Ravanica con равнины "equinozio, ἰσημερία" costituisce il suo punto essenziale, anche se per noi un po' enigmatico. Un sottile gioco linguistico collega i due termini: la chiesa dell'Ascensione fondata da Lazar, nota generalmente come Раваница o Равьница, diventa qui Равнинница quasi a rafforzarne la parentela con равнины.

E per quanto riguarda il termine равнины, se non ci è noto il preciso contesto patristico che lo collega, secondo l'interpretazione dell'autore, al nome della chiesa di Lazar, il titolo dell'omelia (ω-свѣтлѣмъ и прѣсвѣтѣмъ и богопобѣднѣмъ въскресеннѣ) supplisce alla lacuna. E infatti non è difficile indovinare che il *tertium comparationis* tra Равнинница e равнины è il mistero pasquale: come l'equinozio di primavera è il limite cronologico, dopo il quale ha luogo la Passione, la morte, la sepoltura, la resurrezione e l'ascensione al cielo di Cristo, così Ravanica, intitolata all'Ascensione, è il luogo "post-equinoziale" della sepoltura del principe Lazar e del suo patronato.

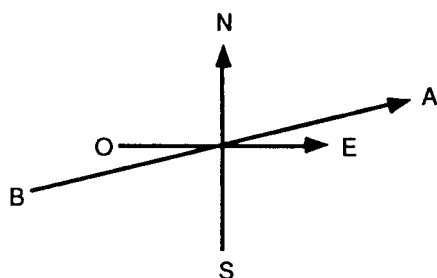


Fig. 1

È interessante osservare che un'allusione alla "post-equinozialità" di Ravanica è anche nel suo asse longitudinale (cf. Fig. 1). Orientato "di regola" (o, se si preferisce, "idealmente") verso l'est astronomico, questo asse si presenta a Ravanica inclinato verso nord di 14°: quest'inclinazione rispetto all'asse equinoziale consente di supporre che Ravanica è stata fondata il giorno dell'Ascensione.

¹⁴ "životopisac ... dosta nejasno dovodi u vezu reč *ravnina* iz slova sa imenom *Ravanica*" (1968: 33); "*ravnina* u starom jeziku može značiti i *ravnodnevnicu*, no ne vidimo ni u ovom slučaju vezu" (1968: 39, n. 35)

Si potrebbe supporre che l'orientamento della chiesa abbia un preciso significato in relazione al suo nome (e alla sua derivazione da РАВНИЦЫ). Si potrebbe inoltre pensare che la speculazione etimologica di [Stih²] — richiamata alla memoria dei fratelli con un cenno "esoterico" — non sia una *boutade* estemporanea, ma patrimonio tradizionale del monastero. E infine si potrebbe immaginare che le speculazioni equinoziali siano alla base del progetto stesso di Ravanica. — Se Ravanica ha preso il suo nome, come sembra credere Vulović, dal luogo su cui è sorta (il fiume Ravanica, per es.), la speculazione etimologica avrebbe avuto origine *post factum*. Ma si può anche supporre che quel nome fin dall'inizio sia stato dato alla chiesa carico dei valori simbolici connessi con la sua parentela con РАВНИЦЫ.

Lasciando stare l'appassionante, ma pericoloso gioco delle congetture, e riconoscendo che non siamo in grado di precisare il grado di probabilità di tante ipotesi diverse, ci concentreremo qui sul problema della fonte del nostro passo. Certo, non trattandosi nel nostro caso di una citazione precisa, ma di un'allusione, non potremo avere la certezza di cogliere nel segno.

Abbiamo visto che l'autore di [Stih²] non espone in modo compiuto la sua speculazione spazio-temporale, etimologica e soteriologica, ma rimanda — con un riferimento chiaro forse ai suoi ascoltatori (lettori), ma per noi oscuro — ad un'omelia (secondo lui di Atanasio di Alessandria) sulla Pasqua, in cui si trattavano questioni connesse con ἡ ἰσθημερία.

Il fatto che ἡ ἰσθημερία non ricorra nemmeno una volta nelle opere di Atanasio Alessandrino (*Patrologia graeca*, voll. 28-29), a giudicare almeno dal *Lexicon Atanasianum* di G. Müller (Berlin 1952), induce a pensare che l'omelia *In Pascha* citata in [Stih²] sia erroneamente attribuita ad Atanasio.

Questo dato negativo ha comunque per noi la sua importanza. Esso ci permette di limitare la nostra ricerca della fonte di [Stih²] alle omelie che, oltre a circolare in area slavo-meridionale in epoca anteriore alla fine del XIV sec., erano attribuite erroneamente a Atanasio (supposto, come è probabile, che l'errore di attribuzione risalga alla fonte e non a [Stih²]).

Tralascio qui il dettaglio del complicato percorso che ci ha portato sulle tracce dell'omelia che ci pare essere la più probabile ispiratrice dei vv. 13-18 di [Stih²]. Essa fa parte dal piccolo dossier di 7 omelie pasquali, noto come Ἐπι τὰ σαλπύγγια attribuite dalla tradizione manoscritta a Giovanni Crisostomo, ma in realtà opera di diversi autori del (III)-IV sec. Si tratta di Χθὲς μὲν, ἀδελφοί, περὶ τῆς προθεσμίας, la settima del gruppo, pronunciata in preparazione della Pasqua del 387 da un oratore dell'Asia minore (cf. Floëri-Nautin 1957).

La versione slava di Χθῆς μέν, ἀδελφοί (inc. Вчера братие) è nota solo in mss. russi del XV-XVI sec. (GIM, Sin. 20; GPB Sol. 166 (63), ecc.), ma risale certamente al periodo aureo della letteratura bulgara antica. Anzi è molto probabile che autore della traduzione sia quello stesso (Konstantin di Preslav), che ha tradotto i discorsi *Contra arianos*,¹⁵ a cui di regola si accompagna nei mss. Вчерѧ братіе. Questo è almeno il punto di vista di Gorskij e Nevostruev:

“A giudicare dalle espressioni uguali a quelle che ricorrono nella traduzione dei *Discorsi contro gli ariani*, il discorso sulla Pasqua può essere attribuito allo stesso traduttore” (1859: II/2, p. 35).¹⁶

La trasmissione manoscritta slava di Χθῆς μέν, ἀδελφοί risolve facilmente l'enigma della sua attribuzione a s. Atanasio: non solo infatti essa si trova al seguito di testi atanasiani, ma è anche esplicitamente attribuita a questo padre; cf. per es. l'intestazione del ms. Sin. 20 (G.-N. 111):

ТОГОЖДЕ СВАТАДО АѦАНАСА ЕПИСКОПА АЛЕΞΑΝΔΡЬСКАГО ПОСЛАНИЕ О ПРАЗДНИЦЬ ПАСХЫ

È probabile che questa attribuzione abbia avuto luogo nel corso della trasmissione del testo in area slava, ma poteva già trovarsi nel ms. greco servito per la traduzione, dove forse già si presentava associata alle omelie atanasiane *Contra Arianos* e, forse, era già attribuita ad Atanasio. È quanto lascia supporre il manoscritto Vat. gr. 1553 del X sec. (testimone dei *Sacra parallela* attribuiti a Giovanni Damasceno), dove si legge un passo della nostra omelia preceduta dal lemma τοῦ ἁγίου Ἀθανασίου ἐκ τοῦ περὶ Πάσχα, cf. PG 86, 2 2041 A-C. — Su questo estratto della nostra omelia ha attirato l'attenzione M. Aubineau (*Citations du Ps.-Chrysostome In Pascha sermo VII*, “Riv. di storia e lett. religiosa” 7, 1971: 70-81). Dopo aver giustamente escluso che l'autore dell'omelia Χθῆς μέν possa essere Atanasio d'Alessandria e aver osservato che “non ci si può sempre fidare delle attribuzioni dei *Sacra parallela*”, Aubineau si domanda: “perceera-t-on jamais l'anonymat de ce Pseudo-Athanase?” A me pare che, se l'autore di quel “joyau de la littérature homilétique du IV^e siècle” (p. 81) che è Χθῆς μέν resta ancora nell'anonimato, l'attribuzione del Vat. gr. 1553 possa forse essere convenientemente spiegata dall'ipotesi che Χθῆς μέν abbia

¹⁵ Si tratta delle *Orationes contra Arianos tres* (PG 26, 12-468) e della *Epistula ad episcopos Aegyptii et Lybiae* (PG 25, 537-593). Nei mss. e nei cataloghi sono noti come i *IV Discorsi contro gli Ariani*.

¹⁶ Dal punto di vista del lessico sono significative le somiglianze tra la traduzione dei discorsi *Contra Arianos* e Вчерѧ братіе, cf. per es. φύσις соуѣство (Sin. 20, I Ar. f. 8, In Pasqua f. 213), ἀνάγκη πογοδѧ (III Ar. 137, In Pasqua, f. 223), Ρωμᾶτος Ρουμz (III Ar. f. 197v, In Pasqua 224v). — È anche possibile che il traduttore non sia Konstantin di Preslav (cf. le obiezioni di E. Zykov, *O literaturnom nasledii Konstantina Preslavskogo*, “Starobălgarska literatura” 1978, 3, p. 36), ma qualche suo discepolo.

circolato (in greco oltre che in slavo) insieme ai Discorsi *Contra arianos* di s. Atanasio. Per verificare questa ipotesi andrebbe riesaminata la tradizione mss. greca dei discorsi *Contra arianos*.

Sono molti i luoghi di *Вчера братіе* in cui si discorre distesamente di *равнины*, e che potrebbero essere citati a commento del passo da noi discusso di [Stih²]. Qui ci limitiamo a riprodurre quello che ci sembra più suggestivo:

ТОГО ДѢЛА ВЪ ВРѢМЯ СТРѢТИ РА-
ВНИНЫ ІАКО СЕ ВРЗХЪ ВРЕМЕНИ БЛЮ-
ДОМЫ СЪТЬ ПЕРВОЕ БО СІ РАВНИНЪ
ДАЖЕ ДНЬ НЕ БЪДЕТ. ТМА БЪ И НЕ
БЪ ДОСТОИНО В МѢСТО ТМЫ ПЕРВЪЕ
РАВНИНЪ ПАСХЪ ТВОРИТИ И ИС-
ПРАВЛАТИ ПАДАНІЕ · ІАКО НИ ПЕР-
ВЫИ ЧЛКЪ ВЪ ТМЪ . НО ПО СВѢТЕ
ПО РАВНИНАХЪ СЪЗДАНА / (316v)
БѢ И ІАКО ДО ВЕСНЕННІ РАВНІ ТМА
ПАЧЕ СВѢТА ИЗБЫВАЕ · ПО РАВНИНѢ
ЖЕ ПРОДОЛЖЕТЪ НОШЬ, И ДНЬ ОУЖЕ
РАСТЪЩЬ ПДБАШЕ ОУБО И СТРѢСТЬ
БЫВАШАА НА ИСПРАВЛЕНИЕ В ТО ЖЕ
СТРОЕНИ ІАВИТИ СЯ . В НЕМ ЖЕ
СВѢТЪ БЛГОВѢРІА ЛЕПО БЪ РАСТИ .
НО РАВНИНЫ О СТРѢТИ СЪЗЛАШДЕНЫ
СЪТЬ. ЗА УГЛАВЕНІА ПЕРВАГО
ВРЕМЕНЕ (GPB, Sol. 166)¹⁷

Per questo si osserva l'equinozio nella passione, come origine del tempo. E infatti prima dell'equinozio, prima che facesse giorno, c'era l'oscurità, e non era conveniente fare la Pasqua nel luogo delle tenebre, prima dell'equinozio e raddrizzare la caduta, in quanto nemmeno il primo uomo è stato fatto nelle tenebre, ma dopo la luce, dopo l'equinozio, e perché fino all'equinozio di primavera le tenebre vincono la luce, mentre dopo l'equinozio, il giorno che ormai cresce l'ha vinta sulla notte. Sicché era necessario che la Passione che si è realizzata per il raddrizzamento, si manifestasse in una congiuntura simile, in cui era opportuno che la luce della pietà aumentasse. Così l'equinozio è osservato dalla Passione per la ricapitolazione del tempo iniziale.

La corretta interpretazione della speculazione equinoziale di [Stih²]

¹⁷ Διὰ τοῦτο ἐπὶ τῷ πάθει καὶ ἡμερία οἷα κορυφή τοῦ χρόνου τηρεῖται πρὸ μὲν γὰρ ταύτης τῆς ἡμερίας, πρὸ τοῦ ἡμέραν γενέσθαι, ἦν σκότος, καὶ οὐκ ἦν ἄξιον ἐν τῷ τόπῳ τοῦ σκότους τὸ πάσχα ποιεῖν καὶ διορθοῦσθαι τὸ πῶμα, ὅτι μηδὲ ὁ πρῶτος ἄνθρωπος ἐν τῷ σκότει ἀλλὰ μετὰ τὸ φῶς μετ'ἡμερίαν ἐπλάσθη, καὶ ὅτι ἕως μὲν ἑαρινῆς ἡμερίας τὸ σκότος παρὰ τὸ φῶς πλεονάζει, μετ'ἡμερίαν δὲ ἐπικρατεῖ τῆς νυκτός ἢ ἡμέρα λοιπὸν αὐξουσα, μειουμένης τῆς νυκτός. Ἔδει οὖν καὶ τὸ ἐπὶ διορθώσει πάθος γινόμενον ἐν τῇ τοιαύτῃ καταστάσει δειχθῆναι, ἐν ἣ τὸ φῶς τῆς εὐσεβείας ἔμελλεν αὐξεῖν, τοῦ σκότους μειουμένου τῆς ἀσεβείας. Ἄλλ ἢ μὲν ἡμερία ἐπὶ τῷ πάθει τετῆρηται διὰ τὴν ἀνακεφαλαίωσιν τοῦ πρώτου χρόνου.

apre un nuovo orizzonte su cui collocare diversi motivi (in particolare quelli della "luce" e della "vittoria") del ciclo agiografico lazariano e arricchisce di un nuovo aspetto quanto sapevamo finora sulla percezione del tempo da parte della coscienza cristiana nei drammatici decenni della fine del XIV sec. nelle terre balcaniche. Due prospettive ci erano note in molte variazioni: la paura che il tempo è ormai alla fine, la coscienza delle proprie colpe. Adesso si intravede anche la consapevolezza di essere — nonostante ogni segno contrario dei tempi (guerre fratricide, invasioni di nemici, chiese distrutte, ecc.) — in un tempo "post-equinoziale", e cioè un tempo di luce crescente, in quanto successivo alla grande ricapitolazione (ἀνακεφαλαιωσις, ὠΓΛΑΒΕΝΙΗ) operata da Gesù Cristo.

BIBLIOGRAFIA

- Bogdanović D.
 1976 Dve redakcije *Stihovnog Prologa* u rukopisnoj zbirci manastira Dečana. — *Uporedna istraživanja* 1 (1976): 37-72.
 1980 *Istorija stare srpske književnosti*. Beograd 1980.
- Ćorović V.
 1929 *Siluan i Danilo II, srpski pisci XIV-XV veka*. — *Glas Srpske Kraljevske Akademije CXXXVI. Drugi razred* 72, pp. 103.
- Floëri F. - Nautin P.
 1957 *Une homélie anatolienne sur la date de Pâques en l'an 387. Etude, édition et traduction par F. Floëri - P. Nautin [Sources chrétiennes 48]* Paris 1957.
- Gorskij-Nevostruev
 Opisane slavlanskih rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj Biblioteki. II Pisanija svjatyh otec. 2 Pisanija dogmatičeskie ... Moskva 1859.
- Radojčić Dj. Sp.
 1955 *Pohvala knezu Lazaru sa stihovima (jedan dosad nepoznat spis s kraja XIV veka)*. — *Istoriski Časopis* 5 (1954-55): 241-254.
 1960 *Antologija stare srpske književnosti*. Beograd 1960.
 1962 *Početak kosovske legende*. — *Letopis Matice Srpske* 1962, N. 390, 1: 85-88.
- Trifunović Đ.
 1968 *Srpski srednjovekovni spisi o knezu Lazaru i kosovskom boju*. Kruševac 1968.
- Vulović B.
 1966 *Ravanica. Njeno mesto i njena uloga u sakralnoj arhitekturi Pomoravlja*. Beograd 1966.
- Zykov E. G.
 1978 *O literaturnom nasledij Konstantina Preslavskogo*. — *Starobălgarska literatura* 1978, N. 3, 34-47.